

Gaetana Mazza, STREGHE, GUARITORI, ISTIGATORI. CASI DI INQUISIZIONE DIOCESANA IN ETÀ MODERNA, presentaz. di Adriano Prosperi, pp. 222, € 23,20, Carocci, Roma 2009

Il volume, che studia alcune vicende inquisitoriali documentate fra il 1680 e il 1759 dall'Archivio diocesano di Sarno, è diviso in due parti. La prima, sulle tracce dei fondamentali studi di Adriano Prosperi, disegna un profilo esauriente dell'Inquisizione nella tarda età moderna come "tribunale della moralità quotidiana": non più concentrato sulla minaccia ereticale o sulla stregoneria, ma in grado di estendere la propria competenza a crimini come la bestemmia, il concubinato, l'istigazione ad *turpia*, le pratiche superstiziose. In questa nuova strategia un elemento importante erano i confessori, che esercitavano uno stretto controllo sulle coscienze dei penitenti (soprattutto le donne), inducendole alla denuncia o all'autodenuncia e spesso venivano meno al segreto sacramentale della confessione. Nella seconda parte la studiosa presenta una serie di casi concreti, sulla base di un'attenta disamina dei documenti processuali. Sono innanzitutto dei "bellissimi racconti" animati da "straordinari profili di donne", che mettono in luce nello stesso tempo una ricca serie di testimonianze sulla vita quotidiana, sull'economia e sulle relazioni sociali e sessuali dell'epoca, con un accento particolare su "riti e credenze locali" ancora vivi e operanti (si pensi alla figura della guaritrice o "janara"). Che la prima edizione di queste ricerche storiche, mai giunta in libreria, sia stata oggetto di censura da parte della curia diocesana, è certo un episodio dal "carattere grottescamente regressivo" e rispecchia il "senso di vergogna di una istituzione per i comportamenti del clero del passato" (come scrive Prosperi). Ma non tutti i mali vengono per nuocere: l'esistenza "tempestosa" del libro lo ha trasformato in un paradossale "documento della storia che racconta".

RINALDO RINALDI

IN ASSENZA DEL RE. LE REGGENTI DAL XIV AL XVII SECOLO (PIEMONTE ED EUROPA), a cura di Franca Varallo, pp. 610, € 65, Olschki, Firenze 2009

Organizzato nel 2006 per il quattrocentesimo anniversario della nascita di Maria Cristina di Francia, prima Madama Reale e reggente dello stato sabauda nei decenni centrali del XVII secolo, il convegno di cui questo volume raccoglie gli atti ha unito in modo esemplare ricerca letteraria e ricerca storica. Tema dell'incontro sono state le due reggenze sabaude di Maria Cristina e Maria Giovanna Battista, ma anche la figura stessa della donna governante nelle società di Antico Regime: mogli e madri, che in assenza del re reggono lo stato nell'interesse del figlio in minore età, pur essendo escluse formalmente dal potere in quando donne. A lungo trascurato dagli studiosi o liquidato come momento di decadenza, questo periodo della storia piemontese è ora oggetto di attenta riconsiderazione, anche alla luce dei più grandi esempi di governo femminile in Europa fra Cinque e Seicento (da Caterina de' Medici a Elisabetta Tudor). In tal modo gli studi sollecitati dal convegno hanno messo in rilievo sia le complesse scelte diplomatiche in chiave dinastica, sia soprattutto un'accorta strategia dell'immagine in chiave di autocelebrazione, attuata dalle Madame Reali con moderni strumenti letterari e artistici. Proprio al retroterra letterario di questa propaganda in chiave femminile è dedicato un nutrito gruppo di saggi, che vanno dalle donne del Decameron a quelle di pieno Cinquecento (fra Castiglione e Tasso), passando attraverso le rassegne quattrocentesche di *mulieribus admirandis* e giungendo al barocco di Marino, Chiabrera e Della Val-

le. La ricca tradizione di scrittura sulle donne offre insomma una prospettiva di largo respiro alle indagini sulla politica culturale delle reggenti, realizzando un ideale progetto interdisciplinare opportunamente applicato alla complessa età barocca.

(R.R.)

ROMA E LA CAMPAGNA ROMANA NEL GRAND TOUR, a cura di Marina Formica, pp. 387, € 24, Laterza, Roma-Bari 2009

Nata in Inghilterra fra Cinque e Seicento, la consuetudine del "Grand Tour" o del viaggio in Europa come esperienza di formazione della classe dirigente, si diffonde su tutto il continente nei secoli successivi, fino a diventare tappa obbligatoria o ideale coronamento degli studi per i giovani rampolli dell'aristocrazia. Diventato con il tempo "interclassista" e codificato nei suoi itinerari a finalità didattica, il Grand Tour prevedeva la visita delle città d'arte italiane, e Roma, con il suo patrimonio monumentale antico e anche rinascimentale e barocco, aveva un ruolo di primo piano. I contributi del volume curato da Marina Formica sono appunto dedicati a Roma e ai suoi dintorni, come meta di viaggio soprattutto per turisti non italiani e nordeuropei. Come sottolinea Cesare de Seta, l'effetto del Grand Tour "non si risolve nell'esperienza personale di chi lo vive, ma diviene un fattore essenziale nella trasformazione del gusto dei paesi d'origine". Ed è proprio il trasferimento delle "impressioni di viaggio" in prodotti differenziati (descrizioni letterarie, ma anche documenti visivi come stampe, disegni, oggetti, souvenir) a determinare l'onda lunga di questo "effetto di ritorno". L'Italia e Roma ricevono così una forma culturale attraverso gli occhi, la parola e la memoria dei visitatori, dando origine a un mito destinato a lunga fortuna; sia che venga privilegiata la variante urbana o artistica dell'itinerario (*Les promenades dans Rome* di Stendhal ne rappresentano il punto culminante nel 1829), sia che la preferenza vada ai paesaggi e alle rovine della campagna romana o alle pittoresche località del Lazio (si pensi alla *Italianische Reise* goethiana o a certe pagine di Coleridge). E in questa riscoperta delle proprie radici l'Europa comincia a fare i conti con la propria identità.

(R.R.)

Steven Nadler, IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI. UNA STORIA DI FILOSOFI, DI DIO E DEL MALE, ed. orig. 2008, trad. dall'inglese di Francesco Piro, pp. 300, € 24, Einaudi, Torino 2009

Nadler ricostruisce il dibattito intorno al male sviluppatosi in Europa, e a Parigi in particolare, negli ultimi decenni del Seicento. Come conciliare il fatto che nel mondo esiste la sofferenza e che il mondo è stato creato da un Dio buono e saggio? Questo, in sintesi, l'interrogativo principale, dietro cui si celavano però questioni più generali riguardanti il senso stesso dell'esistenza: l'universo è frutto di saggezza oppure è privo di significato? Tre furono i protagonisti indiscussi, di cui si analizzano libri, articoli ed epistolari: il luterano Leibniz e due cattolici, ossia l'oratoriano Malebranche e il giansenista Arnauld. La discussione non era certo inedita: aveva trovato spazio nella filosofia pagana antica e nella teologia medievale, per non ricordare la riflessione biblica affidata al Libro di Giobbe. Tuttavia, essa esprimeva allora le tensioni di un'Europa definitivamente divisa dopo la crisi religiosa cinquecentesca e le domande di una cultura rinnovata dalla rivoluzione scientifica. Per Leibniz l'universo, pur imperfetto, è il migliore che Dio avrebbe potuto crea-

re. A Malebranche il mondo non appare il migliore dei possibili in assoluto, ma certo il più perfetto in relazione alle leggi naturali che lo regolano (in tal senso il male esiste perché Dio lo permette come un prodotto del corso della natura). Stando ad Arnauld, secondo il quale la comprensione del volere divino è comunque impossibile, le imperfezioni sono dettagli che sembrano difetti a causa dell'incapacità umana di osservare la realtà in una prospettiva più ampia (messe insieme, le singole cose costituiscono invece una splendida totalità). Diversi per formazione e pensiero, i tre autori offrirono dunque risposte differenti, che non hanno mancato di alimentare il successivo dibattito.

PATRIZIA DELPIANO

Luca Di Vito e Michele Gialdroni, LIPARI 1929. FUGA DAL CONFINO, pp. 382, € 18, Laterza, Roma-Bari 2009

Lo si sarebbe potuto chiamare "La grande beffa al fascismo". Questo è un libro singolare, un "documentario a parole", per dirla con i suoi stessi autori. Vi si racconta l'evasione da Lipari di Emilio Lussu, Carlo Rosselli e Francesco Fausto Nitti nel luglio 1929. Se il verbo "raccontare" fosse impiegato a commento di un saggio di storia, il saggista in questione si altererebbe assai. Ma qui non siamo di fronte a un saggio storico, né storici pretendono di essere Di Vito e Gialdroni, il cui intento è quello di tornare su una vicenda già ampiamente nota, facendo parlare fonti disparate (carte d'archivio, epistolari, memorie), riprodotte fedelmente e in sequenza così da dare forma a un flusso narrativo i cui argini vengono di continuo rinforzati dalla consorziata voce fuori campo degli autori. Di meno, rispetto al lavoro dello storiografo, c'è la contestualizzazione politica e sociale dell'evento: come in un documentario o in un film d'avventura, la narrazione tiene in scarso conto gli antecedenti e in due paginette conclusive, non indispensabili, liquida i destini che attendevano gli attori dopo il 1929. Di più, sempre rispetto al lavoro dello storiografo, c'è la cura per la ricostruzione del profilo psicologico dei personaggi, osservati non tanto nel loro ruolo

di esponenti dell'antifascismo, quanto semmai come coatti ingiustamente tratti, che progettano la propria fuga, la organizzano con il concorso di parenti e compagni di fede (Gioacchino Dolci, Alberto Tarchiani, Gaetano Salvemini ecc.) e si allenano da provetti nuotatori affinché il piano abbia successo. La fuga: ecco la vera protagonista di un libro avvincente in vari passaggi, specie se si riesce a rimuovere il ricordo di un regime, qui splendidamente irriso, che per tre lustri ancora avrebbe continuato a confinare, torturare e uccidere i suoi oppositori.

ROBERTO GIULIANELLI

Giuseppe Conti, UNA GUERRA SEGRETA. IL SIM NEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE, pp. 540, € 33, Il Mulino, Bologna 2009

Giorgio Cavalleri, Franco Giannantoni, Mario J. Cereghino, LA FINE. GLI ULTIMI GIORNI DI BENITO MUSSOLINI NEI DOCUMENTI DEI SERVIZI SEGRETI AMERICANI (1945-1946), pp. 273, € 16,60, Garzanti, Milano 2009

Docente di Storia contemporanea e Storia militare presso "La Sapienza", Conti ricostruisce la storia del Servizio di Informazioni Militare Italiano - fondato nel

1925 - fino alla caduta del regime. Al fianco di operazioni criminali, come l'uccisione dei fratelli Rosselli nel giugno 1937 (richiesta al Servizio da Galeazzo Ciano), che valsero la condanna di molti suoi elementi nel marzo 1945 da parte dell'Alta Corte di Giustizia a Roma, il Sim ne compì altre di utili; ad esempio, nel giugno 1942 preannunciò un attacco inglese presso Malta, evitando il disastro a tedeschi ed italiani. La novità del libro consiste da un lato nei nuovi documenti consultati, dall'altro nell'approccio alla materia, che non pretende di abbracciare le attività dei Servizi italiani globalmente intesi. In modo analogo, è grazie ai documenti originali ritrovati nel 2004 da Mario Cereghino nel Maryland, frutto, a loro volta, delle indagini commissionate dai Servizi americani all'agente Ladamocarski per comprendere le ragioni del fallimento alleato nel tentativo di sottrarre Mussolini ai partigiani, che la ricostruzione della fine dell'uomo di Predappio è oggi finalmente possibile: fino al momento in cui Walter Audisio gli sparò alla schiena due colpi di revolver mentre si approssimava al muro di cinta di villa Belmonte. Il volume, molto dettagliato nel presentare il capolinea della vita di un uomo ormai ridotto all'impotenza, offre anche il resoconto dell'autopsia del cadavere.

DANIELE ROCCA

Roberto Chiarini, L'ULTIMO FASCISMO. STORIA E MEMORIA DELLA REPUBBLICA DI SALÒ, pp. 143, € 18, Marsilio, Venezia 2009

Chiarini pone a premessa del suo discorso la volontà di chiarire le ragioni dei "vinti", la cui ghezzizzazione avrebbe non solo minato le sorti della repubblica, ma alimentato una "guerra civile permanente", i cui deleteri effetti sulla tenuta dell'opzione democratica sarebbero oggi sotto gli occhi di tutti. Benché da circa vent'anni storici e divulgatori non siano nuovi a quest'ordine di problemi, si sente qui il bisogno di ritornare sulla ricostruzione del 1943-1945, indicando, come snodi cruciali, eventi largamente noti: lo sbandamento dell'esercito dopo l'armistizio, le difficoltà organizzative del governo

repubblicano, l'antisemitismo esacerbato dal controllo tedesco, il sostanziale affascismo della popolazione, la svolta in senso sociale. Senza contare che viene presentata, come propria della retorica di Salò, la pratica, già adottata nel Ventennio, di strumentalizzare la storia in chiave eroico-patriottica. Si ammette che molti ex fascisti hanno violentemente attaccato la Resistenza, sostituendola con il mito di Salò. Le varie anime moderate, disposte a convergere sulla parificazione delle morti partigiane e repubblicane, per circa sessant'anni hanno però dovuto fare i conti con quella movimentista, che in Salò ha sempre visto un episodio onorevole. La strategia centrista della Dc, disposta alla creazione di una "grande destra" in funzione anticomunista, avrebbe messo solo temporaneamente a tacere una divisione, pronta a riesplodere in chiave terrorista-eversiva negli anni settanta. Se l'autore si sforza di individuare in eventi politici esterni la responsabilità della metamorfosi pseudoliberali e conciliante della destra di Fini, è pur vero che non può ritenerla in grado di misconoscere la propria identità storico-ideologica. Si corre il rischio di scontentarne i sostenitori.

ALESSIA PEDIO

